OMELIA QUARTA DOMENICA DI Pasqua 3 Maggio 2020

Giovanni,10,1-10

P. Augusto Drago

Fratelli e sorelle il 3 Maggio, celebriamo la IV domenica di Pasqua. Essa è dedicata alla preghiera per le vocazioni sacerdotali e religiose: in essa infatti la Parola ci parla di Gesù Buon Pastore.

Vi invito quindi domani ad elevare al Signore preghiere e suppliche, perché non faccia mai mancare alla sua Chiesa pastori santi, che si prendano cura del gregge loro affidato!

Ed ora veniamo alla riflessione della pagina del Vangelo.

"Amen, Amen, io dico a voi” Così inizia a parlare Gesù.

Quell'Amen ripetuto due volte e posto all'inizio sta ad indicare che quello che Gesù sta dicendo è molto importante ed assolutamente decisivo. Sta compiendo una rivelazione. Ma a chi si rivolge? Non è una domanda banale, ma sapere in quale contesto ci troviamo, diventa molto importante per capire meglio ciò che Gesù vuole dirci!

Gesù sta rispondendo a quelli che non hanno voluto credere al miracolo del cieco nato. A questi farisei ostili che non volevano aprire i loro occhi sull'evidenza del fatto. Ad essi Gesù aveva detto: "E' per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano, e quelli che vedono diventino ciechi!

“Siamo ciechi anche noi?" - gli dicono i farisei - Gesù rispose loro: “Se foste ciechi non avreste alcun peccato, ma siccome dite: non ci vediamo, il vostro peccato rimane..." (Giovanni 9, 40-41).

Subito dopo inizia il nostro brano. Ci rendiamo allora conto che il vangelo di questa IV domenica di Pasqua è il proseguimento del racconto della guarigione del cieco nato e del rifiuto dei farisei a credere.

Questo vangelo del Cieco nato è stato letto nella domenica IV di quaresima, la domenica del "cieco nato" (ricordate?). Anche il Salmo responsoriale è identico: il Salmo 22: "Il Signore è il mio Pastore...". C'è dunque un'unità che lega le due domeniche: ci viene ricordato che il Buon Pastore che si prese cura del cieco nato, è lo stesso che ora spiega, in parabola, il proprio operato. E lo spiega, per l'appunto, a quei farisei che nei versetti immediatamente precedenti a quelli che sono in esame nella IV domenica di Quaresima, si erano dimostrati totalmente chiusi alla rivelazione di Gesù.

Immediatamente dopo, ha inizio la parabola, o similitudine, del gregge e del pastore. La parabola si trova inclusa nei versetti 1/b-5.

"Chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è il pastore delle pecore".

Ciò che ci colpisce in questa prima immagine della similitudine è prima di tutto la contrapposizione tra colui che non entra per la porta nel recinto delle pecore ma che vi entra da un'altra parte ed è perciò ladro e brigante e, dall'altra parte colui che entra dalla porta ed è il Pastore delle pecore.

Al centro c'è un recinto ed una porta. Fermiamoci prima di tutto sulla parola recinto. Essa richiama non tanto lo spazio aperto dove sono riparate le pecore ma ha un significato molto più ampio.

La corrispondente parola greca "AULE' " nella traduzione greca dell'Antico Testamento indicava quello spazio antistante alla tenda del Convegno che accompagnava Israele lungo le tappe del deserto e che era il simbolo del Tempio futuro. Quando Salomone costruì il primo Tempio, l'AULE, il recinto, si trovava nel cortile del Tempio.

Nel Vangelo di Giovanni, Gesù stesso dice di sé e del suo Corpo, che è il Nuovo Tempio. Allora la parola "recinto" acquista una valenza cristologica: Gesù è il Nuovo tempio ed il recinto è il suo Cuore là dove vengono accolte le pecore del suo gregge.

Il Cuore di Gesù, cuore del Nuovo Tempio, è il "nostro recinto" dove siamo chiamati ad abitare sicuri da ogni cattiva incursione.

Ma chi sono le pecore?

L'Antico testamento ha una fittissima rete di richiami. Cito solo alcuni passaggi, per avere un'idea.

Salmo 95,7: "E' Lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, le pecore che Egli conduce. Se ascoltate oggi la sua voce!" Isaia 53,6: "Noi tutti eravamo sperduti come pecore senza pastore, ognuno di noi seguiva la sua strada. Il Signore fece ricadere su di Lui (il futuro messia) l'iniquità di noi tutti". Geremia 23, 2: " Perciò, dice il Signore Dio di Israele, contro i pastori che devono pascere il mio popolo: voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati, ecco io vi punirò per la malvagità delle vostre opere. Oracolo del Signore".

A questi pastori incapaci, viene contrapposta l'immagine del Buon Pastore che passa per la porta e che non è né ladro, né brigante. Il buon pastore "li pascerà con rettitudine di cuore e li guiderà con mano intelligente" (Salmo 78, 72). Isaia 40, 11: "Come un pastore, egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna, porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri..

A questi passi se ne potrebbero aggiungere altri, ma chiudo la rassegna con un versetto tratto dal Salmo di questa domenica, in cui proprio Davide canta il pastore per eccellenza: Salmo 22: "Il Signore mi pasce!".

Da queste citazioni comprendiamo i tratti fondamentali della simbologia del pastore: il pastore è titolo di Dio, il pastore è titolo messianico, il pastore adesso si è manifestato in Gesù Cristo.

Le pecore ne ascoltano la voce, vale a dire ubbidiscono alla sua Parola.

Le pecore sono il popolo di Dio, il nuovo popolo di Dio guidato da Cristo Gesù.

Ascoltarne la voce! Significa obbedirgli, fare propria la sua Parola con la quale si entra in sintonia comunionale con Lui, tanta sintonia da essere queste pecore, chiamate "MIE".

Siamo "suoi" quando ne ascoltiamo la voce, quando Gli obbediamo, quando prendiamo sul serio il santo Vangelo, la lieta notizia della salvezza. Qui termina la "parabola o similitudine".

Ma essi non capirono nulla! Non vollero capire nulla! Perché i loro cuori erano induriti.

Ed ecco che Gesù, ripetendo la formula iniziale, compie una prima rivelazione di sé:

"Amen, Amen io vi dico: IO sono la Porta delle Pecore!"

Notiamo anzitutto quel IO SONO, tipico del quarto vangelo con cui Gesù evidenzia la propria natura divina. Notiamo poi una cosa che potrebbe sembrare una stranezza.

Gesù è il Pastore delle pecore. Come può anche essere la Porta del recinto delle Pecore?

Attraverso la porta infatti il Pastore passa liberamente e fa uscire ed entrare le pecore in tutta sicurezza. Come può essere Gesù insieme Porta e Pastore? In realtà Gesù sta articolando un discorso simbolico che non deve necessariamente corrispondere alla realtà punto per punto.

San Giovanni Crisostomo, uno dei grandi Padri della Chiesa, ha una felicissima spiegazione. La Porta rappresenta le Scritture Sacre: "queste infatti ci conducono a Dio ed aprono alla conoscenza di Dio. Se poi in seguito Egli si dice "Porta" nessuno si turbi: infatti si dice pastore e porta secondo le diverse modalità della sua economia di salvezza: infatti quando offre noi al Padre, si chiama porta, quando si prende cura di noi si chiama Pastore!"

Ritroviamo questa porta che è la via, che sono le Scritture, che è Cristo. San Paolo esclama: "Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della Parola, per annunciare il mistero di Cristo" (Colossesi 4,3).

Ancora, san Giovanni Crisostomo: "Chi non impiega la Scrittura, ma sale da un'altra parte, ovvero: chi si apre non la via stabilita, ma un'altra, questo è un ladro!"

Questa porta, ci ricorda Gesù, è stretta: "Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione e molti sono quelli che vi entrano!"

Ma come si entra per la Porta che è la Parola di Gesù e Gesù stesso? Attraverso la Croce. La Croce è il Libro aperto dove troneggia il cartiglio che indica Gesù come il Re pastore che dona la vita.

Dalla Croce viene a noi una vita esageratamente inesauribile. "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in maniera inesauribile": alla lettera in maniera esageratamente grande!

Ecco che il Pastore si fa Agnello, e divenendo tale, diviene la Porta attraverso la quale noi possiamo entrare ed uscire, rimanere sicuri dentro il "suo recinto", il Suo Cuore, sicuri di essere sempre difesi.

La Croce, ci dice san Paolo, è la Parola per eccellenza. La Parola più vera, più profonda, più indicibile e perciò la più salvifica. Tutte le Parole della Sacra Scrittura sono riunite insieme nell'unica grande Parola: La Croce! Chi passa attraverso di essa sarà salvo!

Fratello e sorella: vogliamo fare questo cammino? Vogliamo passare attraverso questa Porta per entrare nel recinto di Gesù che è il Tempio del suo cuore?